



- 1 - Bergamo.
Città dove Caterina e Giuditta Cittadini sono nate e vissute fino al raggiungimento del diploma di maestra.
- 2 - Somasca.
Piccolo paese dove Caterina e Giuditta hanno profuso il loro impegno educativo per tutta la vita.



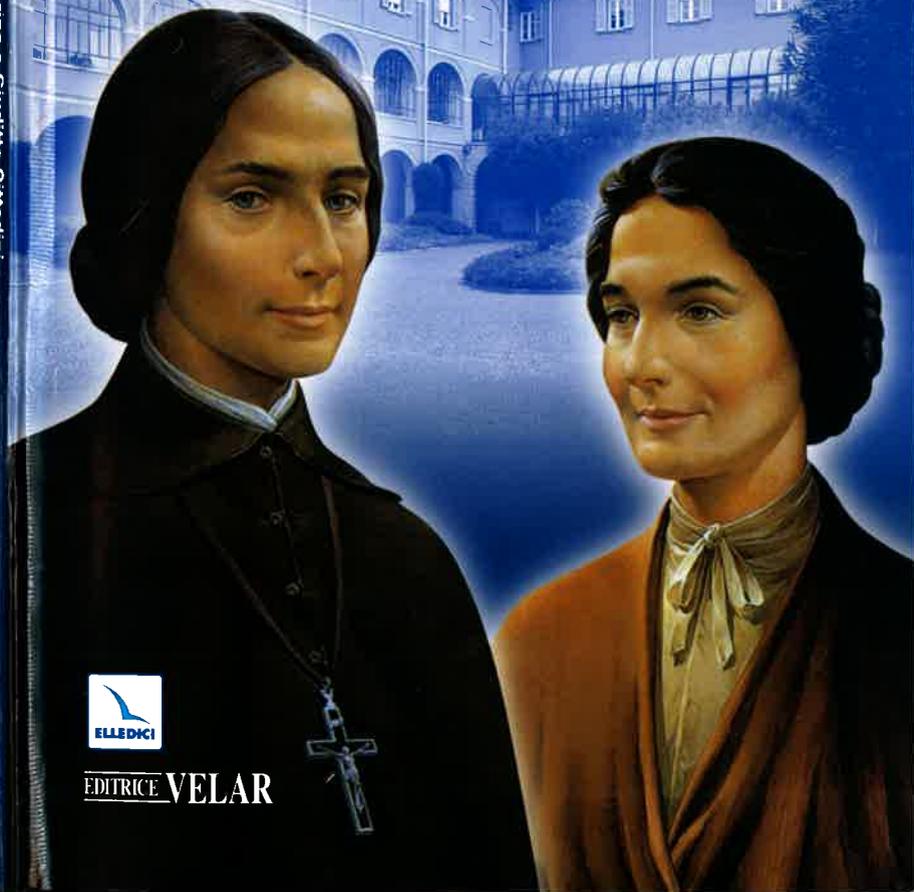
€ 3,50

Caterina e Giuditta Cittadini

Educare "scelta d'amore"

BARBARA
FERRARI

Caterina e Giuditta Cittadini



EDITRICE VELAR

Barbara Ferrari

Caterina e Giuditta Cittadini

Educare: scelta d'amore



EDITRICE **VELAR**

*Si ringrazia per la gentile collaborazione
ai testi e alle riprese fotografiche:
l'Istituto Suore Orsoline di Somasca
In copertina: volto di Caterina e Giuditta Cittadini opera
del pittore Piero Cattaneo e sullo sfondo il cortile della Casa
Madre in Somasca.*

TESTI:
Barbara Ferrari

FOTOGRAFIE D'ARCHIVIO:
Augusto Maraffa

REDAZIONE:
Istituto Suore Orsoline di Somasca

COPERTINA:
Augusto Maraffa

IMPAGINAZIONE:
Patrizia Cesareni

© 2008 Editrice VELAR
24020 Gorle, Bg
www.velar.it
ISBN 978-88-7135-329-6

Esclusiva per la distribuzione in libreria
Elledici
10098 Cascine Vica, To
www.elledici.org
ISBN 978-88-01-04117-0

Tutti i diritti di traduzione e riproduzione
del testo e delle immagini,
eseguiti con qualsiasi mezzo,
sono riservati in tutti i Paesi.

I.V.A. assolta dall'Editore ai sensi dell'art. 74, 1° comma,
lettera C, D.P.R. 633/72 e D.M. 09/04/93.

Finito di stampare nel mese di giugno 2008

Cronologia della vita

- 1801:** Caterina Cittadini nasce a Bergamo il 28 settembre.
- 1803:** Giuditta nasce a Bergamo il 19 luglio.
- 1808:** Caterina e la sorella Giuditta, rimaste orfane, sono accolte nel Conventino di Bergamo.
- 1823:** le due sorelle lasciano il Conventino con il diploma di maestra.
- 1823:** Caterina è nominata maestra nella scuola comunale a Somasca di Vercurago.
- 1826:** le due sorelle acquistano a Somasca uno stabile e vi si trasferiscono.
- 1836:** con Imperial Regio Decreto viene approvato il collegio Cittadini.
- 1840:** il 24 luglio muore Giuditta, direttrice del collegio.
- 1844:** il 27 agosto Caterina, con altre compagne, firma il "Contratto di Società e di Sorte".
- 1845:** Caterina lascia la scuola comunale e si dedica al collegio Cittadini.
- 1847:** Caterina accoglie le prime orfane.
- 1850:** Caterina ottiene l'approvazione di Pio IX per l'erezione di una cappella.
- 1850-55:** Caterina prepara e presenta al Vescovo di Bergamo il testo delle Regole della futura Congregazione.
- 1857:** il 5 maggio Caterina muore e il 14 dicembre Mons. P.L. Speranza emette il Decreto di erezione canonica dell'Istituto.
- 2001:** il 29 aprile Caterina viene beatificata da Giovanni Paolo II.



*Stemma
di famiglia
dei Cittadini.*

Presentazione

Dice il Signore: "I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie vie non sono le vostre vie" (Isaia 55,8). E infatti, di fronte ad una grande impresa, noi ci affretteremmo a mettere insieme tutte le nostre possibilità, fino al limite massimo, appunto per avere sicurezza del risultato.

Il Signore, no; non è questo il suo stile: di fronte al mondo intero da evangelizzare si è presentato Bambino; di fronte a una grande opera, ci ha offerto due bambine. Anzi, per essere più sicuro, due orfanelle, vale a dire quanto di più disarmante si potesse pensare.

Già: "Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti" (1 Cor 1,27).

Ecco: Caterina e Giuditta sono scelte da Dio per compiere una opera tale da confondere i "forti". E queste due ragazze hanno un così indomito coraggio e una così perseverante forza da "allineare" sotto gli occhi dei contemporanei una serie di opere da sgomentare anche i più forti: scuola comunale, scuola privata, orfanotrofio, collegio-convitto, oratorio festivo, catechismo...

E poi, come finale, quando Caterina, ormai senza l'amata sorella, chiederà il riconoscimento canonico della nuova famiglia religiosa delle Suore Orsoline di Somasca, dando così compimento al progetto di consacrazione e missione a lungo vissuto insieme, avrà il coraggio di ironizzare addirittura sul vestito, che non deve essere ridicolo: "Il vestito pure riuscirebbe per noi troppo ridicolo per essere costrette qualche volta ad uscire di casa"! Forse che Caterina indulge alla moda? Non sia mai! È la grandezza e la fortezza di un'anima, scelta da Dio, che può permettersi di guardare le cose dal punto di vista di Dio stesso. Caterina, a buon diritto, può affermare con S. Paolo: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me". (Gal 2,20).

+ Paolo Lunardon O.S.B.

Abate emer. di S. Paolo f.l.m.

+ Paolo Lunardon
Abate O.S.B.

In principio

All'inizio il Signore mi ha generata, primizia della sua attività, origine delle sue opere. Il Signore mi ha intessuta fin da principio, fin dai primordi, dalle origini del mondo. Io ero là, quando Dio fissava i cieli. Io ero accanto a lui come un "bambino" ed ero la sua gioia quotidiana.

(Pr 8,22-23.27a.30)

C'è un inizio per ogni esistenza, un inizio nell'Inizio per eccellenza, nel Principio, che ha assunto un nome e un volto in Gesù Signore, il Maestro, l'Appassionato, la Sapienza del Padre da cui tutto trae origine. C'è un inizio per ciascuno che abita il tempo: un attimo in cui la scintilla della vita si accende e comincia a consumare la molle cera dei giorni.

È il 28 settembre 1801.

È l'inizio di una nuova vita.

In una casa di Bergamo, una Bergamo posta sotto la dominazione napoleonica, nasce Caterina Cittadini: Orsola Caterina



Caterina
Cittadini: tela
ad olio del
pittore Piero
Cattaneo.

Bergamo
agli inizi
dell'800.



Bergamo.
*Fonte
battesimale
nella chiesa
di Sant'Alessan-
dro in Colonna,
dove Caterina e
Giuditta sono
state battezzate.*

*Giuditta
Cittadini: tela
ad olio del
pittore Piero
Cattaneo.*



Cittadini secondo quanto è scritto nel Registro dei Battesimi della Chiesa cittadina di S. Alessandro in Colonna. Orsola Caterina viene battezzata due giorni dopo, il 30 settembre.

Ogni nascita racchiude in sé qualcosa di sacro; ogni nascita è il mistero di Dio che si lega all'umana contingenza e viene ad abitare la storia; è la sua parola buona, il suo sguardo, il suo cuore che comincia a ritmare le stagioni, nello scorrere prima inconsapevole, poi via via più cosciente delle ore, dei giorni, dei mesi, degli anni.

Ogni nascita è un'incognita: "Chi sarà mai questa piccola creatura? Cosa farà? Come se la caverà?" Questi o simili interrogativi popolano il cuore dei genitori.

Le stesse domande, forse, se le saranno poste anche Giovanni Battista e Margherita Lanzani, padre e madre della neonata Caterina.

Giovanni Battista, la cui famiglia era originaria di Bordogna nell'Alta Valle Brembana, da Villa d'Almè si trasferisce a Bergamo. A 18 anni si unisce in matrimonio con Giovanna Calvarola, da cui avrà due figli, Martino e Angela Maria Orsola.

Rimasto vedovo, sposa Margherita Lanzani. Dal loro matrimonio, oltre a Caterina, il 19 luglio 1803 nasce Giuditta, battezzata con il nome di Caterina Giuditta, la sorella con cui Caterina condividerà totalmente il progetto di vita. In seguito nascerà anche Giovanni Battista, del quale tuttavia si hanno pochissime notizie.

Le condizioni di vita della famiglia Cittadini sono precarie e anonime: ben poco si sa sul loro conto. Certo è che le piccole Caterina e Giuditta, in tenera età (la

maggiore ha sette anni; la più piccola solo cinque), vivono già in situazione di disagio: un'infanzia difficile la loro, provata dall'abbandono della famiglia da parte del padre, forse arruolatosi negli eserciti napoleonici, e dalla morte della madre.

I documenti attestano che Caterina e Giuditta rimangono sole; nessuno dei familiari sembra intenzionato ad occuparsi di loro. Solo la carità di un sacerdote, don Giuseppe Brena, priore de "Il Conventino" di Bergamo, le accoglie nell'orfanotrofio. "Orfane od abbandonate e senza appoggio o mezzo veruno d'assistenza": questa è la loro carta d'identità al momento in cui varcano la soglia della pia istituzione. Caterina è raccomandata dal signor Marco Bresciani; Giuditta è presentata dall'arciprete della cattedrale, monsignor Marco Celio Passi.

Quando Israele era giovinetto

È il 1808.

*Quando Israele era giovinetto,
io l'ho amato...*

Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano.

Mi chinavo su di lui per dargli da mangiare...

(Os 11,1a.3a.4c)



*Don Giuseppe
Brena.*

*Il Conventino
nell'800.*



Diploma di maestra di Caterina Cittadini.

“Faremo un’eccezione per queste due figliole” disse il priore don Giuseppe Brena. Un’eccezione, perché Caterina e Giuditta non hanno l’età per entrare in orfanotrofio, né il corredo o la quota equivalente da versare per poter essere accettate. Ma Dio, fedele e provvidente, ama le due sorelle, le prende per mano, insegna loro a camminare nella solitudine d’affetti, servendosi del buon cuore di don Giuseppe, che diviene per loro un tenero padre e una saggia guida spirituale.

Dio, con legami di bontà, con vincoli d’amore, nelle parole e nell’esempio di don Brena e nella figura delle maestre loro preposte, tesse di speranza la trama dei loro giorni, scanditi dalla preghiera, dall’apprendimento dell’importanza della cura individuale, dai lavori domestici, dallo studio. La finalità educativa del Conventino è semplice e sostanziale: essere utili a sé, alla propria famiglia, alla società. Caterina e Giuditta interiorizzano tutto questo, lo custodiscono nel loro cuore come tesoro prezioso, e, chiamate poi da Dio ad essere vere madri in Cristo, lo comunicheranno alle educande loro affidate. Gli anni trascorrono nella più assoluta semplicità.

Intessute di valori umani e cristiani, Caterina e Giuditta crescono capaci di badare a se stesse e con una forte carica virtuosa nei confronti del prossimo: la conoscenza di Gesù, della Sua dolcissima Madre, dei santi, in particolare di San Girolamo Emiliani, le varie attività, lo stile di famiglia forgiato le loro esistenze e le

rendono aperte al disegno che Dio ha su di loro. Tutte e due, siccome molto capaci, sono avviate agli studi per diventare maestre della scuola elementare minore.

Gli anni passano e giunge il tempo di lasciare il Conventino: ormai raggiunto il diploma e la maggiore età, Caterina e Giuditta, devono cercare una nuova sistemazione. Vista la loro particolare condizione, la loro permanenza si prolunga di un anno; nel settembre 1823 lasciano definitivamente il Conventino.

Si trasferiscono a Calolzio, piccolo paese della Valle San Martino, dove vivono i cugini sacerdoti don Giovanni e don Antonio Cittadini, che godono della stima della popolazione e si prodigano per il bene pastorale dei fedeli con la catechesi e l’amministrazione dei Sacramenti, soprattutto della Riconciliazione. Con don Giovanni e don Antonio vive la loro sorella Maria.



Calolzio.
Facciata dell’ Arcipresbiterale.

Calolzio.
Panorama del paese con il lago.



Una casa

Confida nel Signore e fa' il bene,
abita la terra e vivi con fede.

Cerca la gioia nel Signore,
esaudirà i desideri del tuo cuore.

Manifesta al Signore la tua via,
confida in lui compirà la sua opera.

Sta' in silenzio davanti al Signore
e spera in lui...

...perché il Signore fa sicuri i passi dell'uomo
e segue con amore il suo cammino.

Sta' lontano dal male e fa' il bene,
e avrai sempre una casa.

(dal Salmo 36)

“Maria, dove possiamo sistemare le nostre cose? Non vogliamo darvi troppo disturbo; il Signore certo vi ricompenserà di quanto andate facendo per noi. Speriamo di trovare lavoro, così da ripagare i vostri sacrifici e renderci indipendenti con l’acquisto di una casa. Da parte nostra custodiremo la memoria della vostra generosità finché vivremo”.

“Suvvia Caterina, se non ci si aiuta quando possiamo farlo, che ci stiamo a fare su questa terra? E poi dobbiamo seguire l’esempio di nostro Signore Gesù Cristo, il quale per primo praticò la carità verso tutti” dice con fare semplice e convinto la dolcissima Maria, che, come “un’antica diaconessa”, aveva deciso di dedicare totalmente la vita al servizio dei fratelli sacerdoti e della Chiesa.

Uno sguardo veloce intorno: la stan-

Calolziocorte.
Casa dei fratelli
Cittadini.



za è piccola, ma in due si sta bene. “Il Figlio dell’Uomo non ha dove posare il capo. Noi abbiamo un tetto e tanto amore, abbiamo una casa che ci accoglie, abbiamo chi, anche questa volta, si prende cura di noi... Signore Gesù, grazie per i tuoi doni, grazie perché sei fedele e provvidente!”.

Il letto dei poveri scricchiola un po’, ma è dignitoso. L’inginocchiatoio, il Crocifisso appeso sulla parete, il lavamani, un piccolo guardaroba, una sedia e uno scrittoio. “Proprio così, se Dio vorrà, dovrà essere la nostra stanza quando comprenderemo casa...”.

Pensieri, parole, silenzi, sguardi a colorare le ore e a fermare gli attimi, perché nulla vada perduto e sia filo d’arazzo a tessere la trama del presente per costruire il futuro.

Pochi giorni di adattamento e poi... Caterina e Giuditta si inseriscono nel contesto locale, conoscono la gente e danno il loro contributo nella scuola della Dottrina Cristiana.

Il parroco è don Clemente Longo, che viene sostituito, nel 1826, da don Antonio Ubiali, esemplare per zelo pastorale e santità di vita.

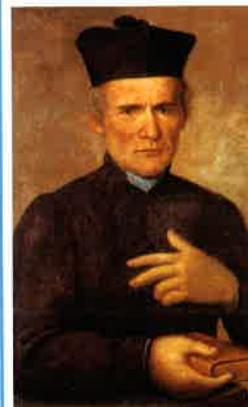
Caterina nutre molta stima verso don Ubiali; un sentimento certamente ricambiato anche dal sacerdote, che, oltre alle occasioni avute in vita per manifestarle benevolenza ed apprezzamento, alla morte di lei, scrive le epigrafi, evidenziandone, con riuscita profondità, la sua straordinaria bellezza interiore e santità di vita.

Caterina è una giovane donna di elevato spessore spirituale e morale, intelli-



Calolziocorte.
Casa
Cittadini
oggi.

*Don
Antonio Ubiali.*



gente, buona, matura e responsabile; una donna che sa farsi apprezzare e benvolere, una donna determinata. Sempre attenta a scorgere i segni di Dio nella storia, intuisce che, per guadagnarsi il pane e per costruirsi un futuro con l'amata sorella Giuditta, è giunto il tempo di mettere a frutto le proprie competenze.

Diversi comuni intorno a Calolzio stanno erigendo scuole elementari. Lei, che ha la possibilità di insegnare nelle prime due classi, prepara tutta la documentazione necessaria per far domanda di assunzione come maestra nella scuola femminile di Somasca, frazione del comune di Vercurago. Mancando un'educatrice idonea, Caterina è accettata come insegnante, anche se in forma provvisoria, nell'anno scolastico 1823-1824.

Somasca è un piccolissimo borgo, marginale rispetto ai luoghi socialmente ed economicamente importanti del tempo: le duecentosettanta persone che ivi risiedono sono quasi tutte addette al lavoro dei campi. Ma Somasca non è marginale nel cuore di Dio, che nel Suo provvidenziale piano di salvezza, vi ha fatto splen-



Somasca.
*Vista
panoramica.*

dere la forza di santità di S. Girolamo Emiliani, padre degli orfani, che proprio a Somasca trascorre gli ultimi anni della sua vita e muore l'8 febbraio 1537. Nel corso del tempo, la gente sale ininterrottamente a quel piccolo borgo per onorare il Santo, per chiedere la sua protezione e intercessione. Ogni mattina, di buonora, anche Caterina con Giuditta vi sale, percorrendo a piedi il tratto di strada che da Calolzio porta a Somasca per la via della Folla: tre chilometri di percorso sterrato che attraversa boschi e campi, una sorta di scorciatoia per raggiungere il piccolissimo borgo.

Gli occhi dell'anima rivolti al Creatore, mentre i piedi corrono veloci, sordi alla stanchezza e alla fatica.

"Per te, Gesù..." par che ripeta la forte Caterina. "Quanto farò, tutto farò per te, Gesù..."

Lungo il tragitto ama intrattenersi con il suo Celeste Sposo, cogliendo l'importanza di essere interiormente in costante atteggiamento orante.

Le alunne attendono la loro insegnante. Caterina è tutta amabilità e dolcezza; la sua è un'autorevolezza educativa intessuta d'amore: con le alunne si rapporta come vera madre in Cristo, curando d'avere, quale corredo di virtù, la pazienza, la carità e la benignità, che furono in Cristo Gesù. Le allieve sono per lei il prezioso tesoro che il Signore ha riscattato con il suo Sangue.

Nel 1824 Caterina presenta al Comune la richiesta d'essere assunta in modo stabile nella scuola femminile di Somasca.

"Vedrai che ti prenderanno, non te-



Somasca.
*Sentiero della
"Folla" percorso
da Caterina e
Giuditta.*

Somasca.
*Santella sul
sentiero della
"Folla".*



mere. Il Signore non può abbandonarci. Tante volte ci ha dimostrato segni del Suo amore contro ogni nostro merito. Fidiamoci ancora di Lui. È nostro Padre e non permetterà che ci manchi il necessario. Lui ha d'ognuno cura speciale!". Con queste parole Giuditta rincuora la sorella, nella trepidazione di conoscere l'esito della domanda.

La risposta non tarda a venire.

È novembre, una ridente mattina autunnale. La brina con i suoi cristalli di perle agghinda a festa gli esili steli dell'erba. Si respira profumo di novità; sembra che la natura voglia partecipare alla gioia che sta per abitare la semplice casa di Calolzio, che ancora accoglie Caterina e Giuditta.

Viene recapitato il tanto atteso decreto di nomina per l'assunzione definitiva di Caterina come maestra nella scuola di Somasca.

Caterina legge:

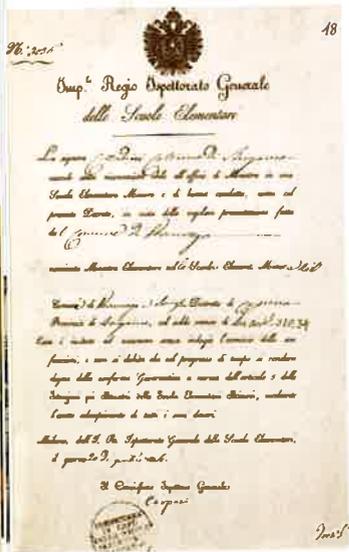
"L'Amministrazione comunale nomina in maniera stabile la signora Cittadini Caterina quale insegnante per la Scuola Femminile di Somasca.

La suddetta ha dimostrato, nel periodo di prova, diligenza somma, grande abilità, somma moralità e condotta...".

Gli occhi di Caterina incontrano quelli di Giuditta e rivelano la commozione del cuore. "Non ci posso credere! Grazie, Signore; è questa la Tua volontà. Sii benedetto, in ogni tempo".

Un abbraccio e, poi, subito al

Nomina di
Caterina
all'insegnamento
nella scuola
Elementare di
Somasca.



lavoro per preparare le lezioni dei giorni seguenti e fare quattro conti vagliando l'ipotesi di prendere casa a Somasca, per i primi tempi in affitto.

In Somasca

*Non è volontà del Signore
che voi effettuiate una tale risoluzione
(ritirarvi in qualche religiosa comunità...).*

*Egli onnipotente com'è,
penserà a voi compirà i vostri desideri
col fondare una religione nella Valle San
Martino sulla ridente collina di Somasca...
Voi ne sarete le pietre fondamentali.*

(Don Giuseppe Brena)

Nel fedele compimento del loro impegno quotidiano, Caterina e Giuditta avvertono che Dio chiede loro qualcosa di più: essere totalmente sue per divenire un dono senza riserve.

Decidono, perciò, di consigliarsi con don Giuseppe Brena, che le conosce fin da bambine, per ricevere luce su come concretizzare la loro intuizione. Il sacerdote, profeticamente, le esorta a rimanere a Somasca e a non entrare in alcun convento: "In Somasca dovrete fare permanenza. Dio, Onnipotente come è, compirà i vostri desideri...".

Così, nello scorrere semplice dei giorni, nell'impegno a compiere la Sua volontà, Dio avrebbe provveduto ad aprire la strada per realizzare la loro aspirazione, rendendole "pietre fondamentali" di un nuovo Istituto religioso.

Somasca.
Basilica di
San Girolamo.





Somasca.
Particolare della fonte a cui attingevano acqua le sorelle Cittadini.

Somasca.
Casa acquistata dalle sorelle Cittadini nel 1826.



E Dio non tarda a manifestarsi...
"Ho sentito che a Somasca c'è un cassetto disponibile...".

Don Antonio, amministratore avveduto e pieno di zelo, indirizza le due sorelle a prendere contatti con i proprietari dello stabile.

Due anni di trattative e di pazienza, ma alla fine le sorelle Cittadini, aiutate dai cugini sacerdoti, riescono a coronare il loro sogno.

Il 12 ottobre 1826 acquistano una casa a Somasca.

I primi tempi sono duri per Caterina e Giuditta: la fatica di organizzarsi e di sostentarsi economicamente, l'impegno nel lavoro, la necessità di governare bene la casa, di dedicare un tempo congruo alla preghiera e alla vita parrocchiale non sono irrilevanti, ma, a chi confida nel Signore, non manca nulla: tutto risulta un peso lieve, perché Lui è guida, è sostegno, è forza.

La casa è piccola, ma col tempo, le due sorelle provvederanno a migliorarla.

I sacrifici non si contano, ma la loro speranza continua ad essere affissa alla Croce di Gesù e per Lui possono sopportare qualsiasi disagio.

Caterina esorta se stessa e la sorella a perseverare, con cuore risoluto, nella buona incominciata via del Signore e a vivere tutto con intensità, attente alla realtà che le circonda.

Nel 1829, giunge alla Casa Cittadini la richiesta di prendersi cura di una fanciulla rimasta orfana di entrambi i genitori: Annunciata Marchesi. Dio è all'opera...

È un meriggio plumbeo, Caterina è alla

finestra di casa. Il cuore è appeso all'orizzonte. Tra schegge di cielo i suoi pensieri se ne vanno come viaggiatori. Gli occhi scrutano l'Oltre ed odono, nel tocco flebile al portone di casa, l'impercettibile Sussurro: che si manifesta nello sguardo intimorito di una piccola bambina.

"Non possiamo rifiutare questo dono del Signore!".

Caterina e Giuditta intuiscono che Dio sta chiedendo loro di dare inizio a un'opera che precorre i tempi, un'opera animata da profonda passione educativa verso le fanciulle e le giovani, un'opera della quale loro saranno davvero le "pietre fondamentali".

Pietre vive

*Stringendovi a Cristo, pietra viva,
rigettata dagli uomini,
ma scelta e preziosa davanti a Dio,
anche voi venite impiegati come pietre vive
per la costruzione di un edificio spirituale.*
(1 Pt 2,4-5a)

"Cosa dici, Giuditta, potremmo sistemare qui la piccola Annunciata: in questa stanzetta penso che si troverà a suo agio. Sarà la nostra pensionista. E in futuro... vedremo il da farsi, vedremo se ci saranno ulteriori richieste. Chissà cosa Dio ha pensato per noi, per questo piccolo borgo di Somasca".

Quella notte, la prima notte con la responsabilità di una piccola creatura, Caterina ripete, con maggior forza e fede, le parole di una preghiera a lei cara, per chiedere all'Amabilissimo Sposo la luce sufficiente per capire la Sua volontà:



Somasca.
Particolare della casetta acquistata dalle sorelle Cittadini nel 1826.

Immagine del Sacro Cuore con preghiera manoscritta da Caterina Cittadini.



“Quanto farò, tutto farò con Gesù: il mio libro e il mio maestro sarà Gesù...”.

Negli anni seguenti altre bambine bussano alla porta della casa di Caterina e Giuditta: Cristina Taramelli, Luigia Staurenghi, Lucia Benedetti, Maria Selva, Marianna Carsana, Caterina Bussola. Rimangono a Somasca per un periodo di due anni, il tempo necessario per frequentare la scuola minore. Sono formate da un punto di vista culturale e cristiano, perché, oltre all'istruzione, partecipano alla scuola della Dottrina Cristiana e sono iscritte alle confraternite. Caterina e Giuditta condividono la vita con loro: una storia fatta di familiarità, umiltà, sobrietà: una storia intessuta d'amore.

Con l'aumento di richieste delle fanciulle pensioniste, sorge la necessità di ampliare la casa attraverso altri acquisti e di affiancare alla scuola comunale una scuola privata. Giuditta prepara la documentazione necessaria in cui chiede per l'anno scolastico 1831-1832, e per gli anni a venire, l'autorizzazione a insegnare privatamente le materie elementari.

Il 28 maggio 1831 giunge la notizia di approvazione dell'istanza presentata; perciò si può procedere con la richiesta di approvazione della scuola da parte del Governo. È una scuola che rispecchia il funzionamento delle istituzioni pubbliche: la metodologia di insegnamento, i libri, gli orari, gli esami. Il tempo dedicato alla formazione cristiana è affidato al parroco o a uno dei coadiutori.

L'attenzione ai bisogni del territorio porta ad avviare anche un collegio-convitto interno, per il quale si inoltra la do-

manda nel 1835; se ne ottiene l'approvazione nel 1836, il 19 marzo. La pratica si conclude nel 1837 con la convalida del Regolamento. Giuditta è nominata direttrice e maestra, affiancata da Innocentina Piatti, maestra stipendiata, da Padre Carlo Mantegazza, catechista, da Don Massimiliano Mapelli, nel ruolo di sorvegliante governativo. In questi anni si intensifica la collaborazione tra le sorelle Cittadini e i Padri Somaschi. Questi permettono l'allacciamento alla loro condotta per l'erogazione dell'acqua alla casa di Caterina e Giuditta e concedono anche che vengano poste delle panche nella cappella di S. Girolamo per la devota partecipazione delle alunne del collegio alle funzioni sacre. Caterina e Giuditta partecipano attivamente alla vita della parrocchia: oltre che all'insegnamento della dottrina cristiana e alla partecipazione alle Confraternite, si prendono cura della biancheria della chiesa parrocchiale, confezionando anche paramenti sacri.

Così scrive nel 1838 padre Giovanni Ponta, Chierico Regolare Somasco, che sarà poi nominato nel 1841 Procuratore Generale dei Somaschi e nel 1844 Preposito Generale:

“Quello che fa meraviglia è che questo così piccolo paese non manca eziandio d'istituti di educazione. Perciocché oltre al collegio de' padri, i quali indefessi nella cura delle anime, in predicare e confessare specialmente gran numero di forestieri, non lasciano di porre eziandio ogni studio per lo migliore sviluppamento della gioventù (il che è cosa chiara a chiunque voglia un po' attentamente conversa-



Somasca.

*Casa Madre.
Ricostruzione
dell'aula
scolastica.*

*Concessione dei
Padri Somaschi
per l'uso di
panche nel
Santuario di
San
Girolamo.*



re con que' vispi e perspicaci somaschensi giovincelli), havvi anche un collegio per la educazione delle figliole de' benestanti del paese e di tutta la valle. Non può che rimanere ammirato ed edificato chi lo voglia visitare e per la savissima disciplina che vi governa ogni cosa, e per la rara e singolare modestia delle alunne accompagnata da tutta quella grazia ed urbanità che si addice a giovinetta cristiana, e per il loro assai felice sviluppo intellettuale, che ha tutti quei pregi che sono necessari a siffatte educande e dei quali si vengono prontamente adornando. Quello poi che perfeziona e l'istituto e l'educazione è una squisita e ben regolata pietà, che quasi direi signoreggia tutta l'istituzione...”.

Padre Giovanni sottolinea, con particolare sensibilità, il clima educativo, la formazione umana e cristiana delle fanciulle, l'abilità e l'equilibrio delle educatrici, che si respirano nel piccolo Collegio Cittadini.

“Abbiamo richieste dal distretto di Caprino Bergamasco, dalla Valsassina, dai paesi dell'altra sponda dell'Adda, qual-



Somasca.
Casa Madre.
Lavagna usata
dalle allieve del
collegio.

cuna anche da Bergamo e da Milano. Caterina, sono contenta che la nostra opera sia a servizio di tante bambine e di tante famiglie”.

“Anch'io, Giuditta! La nostra famiglia religiosa non può che avere questi due obiettivi, come ci siamo già appuntate; chissà che possa essere la bozza della nostra Regola di vita: *L'idea di questo Collegio comprende due fini. L'uno di conservarlo e promuovere la Congregazione di Vergini offerte a Dio... L'altro di cooperare al bene pubblico con l'ammaestramento delle figliole, anche povere, gratis secondo le forze del Collegio, nel santo timor di Dio e nei lavori adatti al loro stato e capacità, dipendendo sommamente da queste due cose, ben apprese nell'età tenera, il loro buon avanzamento e collocamento in questa vita, ed eterna loro salute nell'altra.* E non è finito. C'è una parte specifica per noi, Vergini offerte a Dio: *Si richiede nelle Vergini quivi raccolte, oltre alla docilità e quiete d'animo, particolare prudenza, virtù soda, zelo, abilità particolare e perizia nel leggere e lavorare; brevemente, devono essere dotate d'una mente giusta, d'un buon cuore e saggia mano*”.



Somasca.
Casa Madre.
Particolare
della scala.

“Eh sì, Caterina, avremmo bisogno di altre forze, di madri amorose che, con noi, si dedichino alla cura ed educazione delle fanciulle. Gli anni passano, le richieste si fanno sempre più numerose, la scuola pubblica ha bisogno della nostra presenza, la scuola privata altrettanto... Speriamo che il Signore continui a dimostrarsi benigno e ci mandi qualche giovane donna che viva con noi stabilmente, condividendo il nostro ideale di consacrazione”.

“Preghiamo il Padrone della messe, perché mandi operai nella Sua messe...”.

La richiesta a Dio del dono di compagne del medesimo spirito, ricche di virtù e di zelo, capaci di spendere la vita per Lui e per il suo Regno, è incessante e il Signore esaudisce la preghiera.

Vogliamo venire con voi

Dice il Signore degli eserciti:

“In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle genti afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno:

Vogliamo venire con voi, perché abbiamo compreso che Dio è con Voi”.

(Zc 8,23)

Il freddo dell'inverno è alla porte; l'anno 1839 sta per finire.

Nel piccolo Collegio Cittadini la vita continua tra preghiera, studio, ricreazione, lavori, insegnamento. È una vita sobria, regolata dalla carità. Giuditta istruisce le fanciulle in ogni ramo di insegnamento, le ammaestra nei lavori di casa, le assiste nella ricreazione, le conduce a passeggio. La sua giornaliera occupazione è la compagnia delle alunne: le corregge, confor-

ta, incoraggia: le ama; ed esse la ricambiano con il rispetto, l'obbedienza, l'amore.

La coadiuvano maestre stipendiate: la già citata Innocentina Piatti, a cui si aggiungono Girolama Carissimi ed Ester Castoldi. Caterina dà il suo apporto, non si risparmia, ma è impegnata per circa sette ore al giorno nella scuola comunale.

Qualcuno bussava alla porta: è una giovane donna.

“Prego, entra...”.

Uno sguardo veloce intorno: “L'ingresso è semplice, ma accogliente”.

Nell'aria alberga il chiassoso vociare delle fanciulle che stanno facendo ricreazione.

“Sono Santina Rovaris, di Sabbio. Ho sentito parlare della vostra opera e mi son chiesta se avete bisogno di una come me. Non sono maestra, però un piatto caldo son capace di prepararlo. Non rifiutatemi il vostro benessere... Voglio servire con voi nostro Signore”.

La giovane donna viene accolta nella casa Cittadini.

Caterina e Giuditta stabiliscono per lei un periodo di prova e, poi, Santina viene ufficialmente ammessa; presta il suo prezioso servizio in cucina e in portineria.



Somasca.
Casa Madre.
Ricostruzione della cucina.

Nei giorni successivi, anche un'altra donna bussa alla casa delle Cittadini: è Maria Perpetua Bianchi.

È di Olcio (Como) ed ha sentito che la pia istituzione ha bisogno di assumere maestre per fronteggiare il crescente bisogno di istruzione ed educazione. Maria viene accettata e, poi, nel 1841 chiederà di poter partecipare all'ideale di consacrazione proposto da Caterina e Giuditta. Santina e Maria: sono le prime compagne, animate dal medesimo spirito delle Cittadini, sorrette dalla testimonianza della loro vita totalmente spesa per Dio e per le fanciulle. In seguito altre donne arricchiranno la "famiglia" delle Cittadini: Luigia Pogliani, Bambina Ornaghi, Rachele Turba, Emilia Manerini, Giovanna Cuttica, Marina Riva, Angela Riva, Giuseppa Ornaghi...

Nel cuore, un'unica certezza che ha varcato i tempi: "Vogliamo venire con voi, perché abbiamo compreso che Dio è con voi...".

1840-1841: ombre e luce

Chiusi ormai i battenti calata la notte sul giorno volano pensieri come gabbiani: giungono a te.

Ma Tu sai già ciò che consuma sul fuoco del tempo:

Tu sai le fatiche

Tu sai le conquiste

Tu sai:

Tu sei oltre...

(Barbara Ferrari)

È il 1840.

L'opera delle sorelle Cittadini fiorisce

e reca frutti di bene nel piccolo borgo di Somasca, con echi che raggiungono i centri vicini. La gente nutre profonda stima nei confronti delle benemerite sorelle e delle loro compagne. La casa è maggiormente idonea al servizio per cui è richiesta: nel 1838 Caterina e Giuditta hanno provveduto ad un ulteriore acquisto per ampliare i locali, con l'obiettivo di rispondere meglio ai bisogni delle fanciulle.

Quando tutto sembra andare per il verso giusto, quando i pensieri volano come gabbiani ad abitare il cuore dello Sposo Celeste in un canto di ringraziamento, quando lo sguardo si perde nella contemplazione e ci si sente appagati, quando si è penetrati d'Immenso..., ecco il tempo della prova, il tempo in cui "il Signore, tutti quelli che ama, li rimprovera e li corregge". Un'improvvisa malattia assale Giuditta, la direttrice, ed in pochi giorni la riduce agli estremi: è l'ascite, un'infezione causata dalla raccolta di liquido nella cavità peritoneale, che può degenerare in peritonite batterica ed avere effetti letali. Questo, con molta probabilità, è ciò che accade alla giovane direttrice.

Appena ci si accorge della gravità della situazione, le si applicano tutti i rimedi, non si risparmiano spese, si iniziano preghiere pubbliche e private per la sua guarigione. Non c'è nulla da fare.

In pochi giorni, il male la conduce alla fine. Le vengono amministrati più volte i Sacramenti. Sebbene tormentata da atroci dolori, la sua grandissima rassegnazione nel Signore edifica coloro che le stanno attorno. Prima di morire, ancora cosciente, si rivolge a Caterina:



Somasca.
Casa Madre.
Oggetti di uso quotidiano.

Somasca.
Casa Madre.
Particolare della cucina.



Somasca.
Casa Madre.
Oggetti di uso quotidiano.

Ponte San Pietro.
Caterina e Giuditta Cittadini.
Scultura di Johnni Grimaldi.



“Non disperare, sorella mia, non abbatterti, vai avanti con coraggio, perché il Signore ti assiste. Dal cielo io pregherò per te, ti proteggerò, ti sarò vicina come lo sono stata qui, su questa terra”.

Poi parla a Santina Rovaris, prima compagna, alle maestre stipendiate e ad altre che le fanno corona in quel triste momento: “La vostra giornaliera occupazione sia la compagnia delle alunne: correggetele, confortatele, incoraggiatele, amatele. Siate tutte a tutte in generale e a ciascuna in particolare... Amate il Signore...”.

È l'ultimo sospiro.

Una lacrima le riga il volto.

La finestra della stanza è aperta: filtra il chiarore della luna che sembra partecipare al dolore e alla Speranza di quel passaggio. Il cielo è cobalto di stelle. Un altro astro è affisso all'Eterno: è l'anima ricca di virtù di una giovane donna che ha vissuto la santità del quotidiano, in un continuo ed instancabile dono.

È il 24 luglio 1840.

La mezzanotte è da poco passata.

Cosa resta di questa nottata insonne, di questa veglia?

Il profumo dell'Amabilissimo Sposo che prende con sé una giovane esistenza: un profumo di mirra, erba amara, perché non esiste vero amore se non crocifisso.

Caterina piange, perché si sente lacerare dentro: il bene che vuole a Giuditta è grande; tutto avevano condiviso, tutto, fin dalla più tenera età...

“Come faremo, ora? Giu-

ditta era l'unico appoggio del Collegio... Signore, aiutaci!”.

Pensieri e preghiera; pensieri e preghiera più intensi che mai, per affidarsi ancora, per chiedere forza, per custodire in silenzio il dolore.

Si programmano le esequie: tutti compiangono l'amata direttrice, tutti la proclamano santa, perché chi ha avuto la fortuna di conoscerla, può affermare che era un modello lampante delle più belle virtù. Umiltà, sottomissione perfetta a chi la presiedeva, carità, prudenza, modestia, imperturbabilità di carattere formavano il corredo della sua persona. Con le fanciulle sapeva accoppiare la familiarità necessaria al decoro. Era rispettata, ubbidita, amata da tutte le allieve.

Terminati i riti, ai quali partecipano molti sacerdoti, maestre, educande, allieve della scuola comunale, la vita riprende con fatiche in più.

Caterina, pur provata duramente, deve assumersi la direzione del Collegio; a ciò la esorta anche il padre somasco Girolamo Zandrini, suo direttore spirituale.

Fidata in Dio e certa della protezione promessale dalla sorella, la Cittadini continua la sua missione educativa e il progetto di consacrazione, maturato con Giuditta.

Ma un altro grave lutto la colpisce: il 5 gennaio 1841 Caterina perde il cugino don Antonio Cittadini, l'amministratore saggio ed accorto che le aveva indicato la possibilità di stabilirsi in Somasca. Nello stesso anno muore anche don Giuseppe Brena, il padre amoroso che ha guidato la sua fanciullezza e giovinezza.

Don Antonio
Cittadini.



Atto di morte
di Giuditta.

1840 li 25 luglio
Cittadini (Giuditta) fu sepolta in Chiesa di S. Margherita
Lungani di Bergamo d'anni 57, nella Chiesa
della città in Somasca, con la più alta
Lavoranti della Parrocchia, Maria ed L. Petrona, 1840
giorno, giorno di S. Maria della Speranza, con
Caterina, fu sepolta con la madre, e
fu sepolta con la madre, e
messa solenne del giorno 24 con grande
ad 11. Se si potesse, si dovrebbe
per più. Il 11 di agosto, dopo l'orazione, e
fuerono di 15. Si vide una
santa di un'ora, e fu di 15. Si vide
In Chiesa di S. Maria della Speranza.



Beato Luigi
Biraghi.

“Quante vittime care ci sacrifica l’inesorabile morte! Povera maestra Caterina Cittadini! Essa perde tutti gli appoggi, tutti i conforti...”: così scrive in quei giorni l’avvocato Davide de Beccaria al Padre Somasco Carlo Mantegazza.

Tutto è precario: la morte di tante persone care, una sola compagna, le maestre da pagare, e Caterina, che di salute cagionevole e di corporatura molto fragile s’ammala. Considerata la situazione, i Padri Somaschi accennano a don Luigi Biraghi, fondatore delle Suore di S. Marcellina, in ritiro spirituale per alcuni giorni a Somasca, la possibilità di acquistare la casa delle sorelle Cittadini. Don Biraghi è consapevole della positività dell’opera e della precarietà in cui versa, ma preferisce lasciar cadere la proposta. Caterina prende la sua croce e si affida al Signore. E ancora una volta Dio manifesta la Sua fedeltà. Luigia Pogliani e Maria Perpetua Bianchi rinunciano all’incarico di maestre stipendiate e decidono di diventare compagne della Cittadini nella nascente famiglia religiosa. Quando il buio avvolge i contorni delle cose, quando scende la notte sul mondo, ad una ad una si svelano le stelle. Ora sono in quattro a condividere lo stesso ideale: Caterina, Santina, Luigia e Maria.

Insieme per un progetto

Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!

Il Signore dona la benedizione e la vita per sempre.

(dal Salmo 133)

Nel 1842 Caterina, ripresasi da una grave malattia, per superare la quale invoca l’intercessione della Vergine di Caravaggio e di S. Girolamo Emiliani, avverte l’importanza di dare al Collegio stabilità e continuità, unendo con un legame più stretto le compagne che con lei condividono l’attività educativa e l’ideale di vita consacrata.

Tutte sono d’accordo con la proposta della Madre: è dare ufficialità a ciò che già vivevano da parecchi anni, quando ancora Giuditta era fra loro. Nel frattempo, si provvede anche ad acquistare un altro pezzo di proprietà per avere più spazio a disposizione.

È il 27 agosto del 1844, un martedì.

Nella Casa Cittadini ci si alza per tempo: in mattinata c’è un impegno da sbrogliare...

Davanti al notaio Giovanni Battista Maria Roncoli, residente in Pontida, le quattro socie firmano il documento che comprova la loro unione.

Nel documento si legge che tutte le socie hanno obblighi e disposizioni da osservare: sono tenute a uniformarsi al regolamento interno della casa di educazione; sono tenute a contribuire con una somma in denaro, i cui utili saranno comuni e non potranno essere rivendicati in caso di morte o di abbandono della società da parte di una all’insaputa delle altre; una socia è parte attiva della società solo dopo due anni di prova, superato il giudizio delle altre; la casa deve avere una denominazione specifica: Casa privata di educazione femminile e deve rimanere a Somasca per la devozione delle socie a



Somasca.

*Santuario della
Valletta.*

*Ex voto a
San Girolamo
per la guarigione
di Caterina,
1842.*

Caravaggio.

*Santuario di
Caravaggio.*

*Ex voto alla
Madonna per
la guarigione
di Caterina,
1842.*





Contratto di Società e di Sorte del 1844 con l'autentica del notaio.

Somasca.
Casa Madre.
Veduta del lago.



S. Girolamo Emiliani; la società ha una procuratrice generale, incarico affidato, vita natural durante, a Caterina Cittadini.

Il notaio, dopo aver espletato le pratiche, saluta, e le quattro donne si ritrovano attorno ad un tavolo a dialogare, mentre si passano la copia del documento appena firmato.

“Questo è più di un atto ufficiale di costituzione in società: è il documento che testimonia il nostro progetto di vita!” interviene, con discrezione, la giovane Luigia. “Sì, il nostro stare insieme è voluto dal Signore. Lui ci ha chiamate qui, in questi luoghi riempiti dei profumi di santità del venerato padre Girolamo, in questo borgo semplice, apparentemente insignificante. Ci vuole con un indirizzo specifico, con una via da seguire, anche nel futuro...” continua Maria.

“Ci vuole qui, con un riconoscimento particolare per la nostra Caterina, perché se lo merita, dopo tutti i sacrifici affrontati!” dice l’umile Santina, mentre si alza per preparare la mensa.

“Bene, sorelle, dobbiamo solo ringraziare il Signore perché grande è la Sua misericordia e ricordarci di servirLo in allegrezza...” aggiunge Caterina, mentre il suo sguardo si spinge all’orizzonte.

Il cielo, abbandonandosi alle acque del lago, col suo silenzio sembra sorridere; par che Giuditta dall’alto effonda sospiri d’amore.

Giunge il 3 settembre 1844.

Caterina stende la domanda per ottenere l’approvazione del contratto da parte del Governo. Dopo circa due mesi, l’8 novembre, essa viene concessa.

La gioia è indescrivibile: finalmente agli occhi degli uomini la pia istituzione ha tutti i requisiti richiesti dal Diritto. È, a tutti gli effetti, una fondazione con personalità giuridica; è una realizzazione veramente innovativa per quei tempi, considerato che le promotrici sono donne di umili origini. L’anno successivo, il 1845, è un anno di grazia e di scelte per la “famiglia” di Caterina. Chiedono di poter entrare a far parte della comunità Giuseppa e Bambina Ornaghi, ambedue di Monticello Brianza. La prima bussata alla porta il 3 maggio; la seconda il 20 ottobre.

Caterina e le tre socie, come stabilisce il contratto stipulato, le ammettono previo periodo di prova. Grazie anche all’apporto della loro dote, Caterina può concretizzare il sogno accarezzato da tempo: sistemare alcuni ambienti ed erigere una piccola cappella interna alla casa.

Poi, per dedicarsi interamente alla comunità e all’opera educativa, considerata anche la precarietà della sua salute, decide di lasciare l’insegnamento nella scuola comunale. Comprendendo tuttavia il valore di tale servizio educativo Caterina, in cambio della rinuncia allo stipendio di giubilazione, chiede al Comune di passare la sua nomina personale alla Casa Cittadini così che l’esperienza educativa possa continuare con il lavoro di un’altra sorella della comunità. Il Comune accetta la proposta e l’insegnamento nella scuola comunale verrà poi mantenuto fino al 1955. Nel 1847 i lavori di adattamento dei locali terminano.

Il 29 giugno dello stesso anno, Caterina scrive una lettera al vescovo di Berga-

Somasca.
Ingresso di Casa Madre.



Somasca.
Casa Madre.
Cortile interno.



mo, mons. Carlo Gritti Morlacchi.

La sua esile mano traccia, con semplicità ed umiltà, poche intense righe attraverso le quali chiede un incaricato per benedire la cappella e comunica il desiderio di aprire la sua casa a bambine che, come lei e Giuditta, conoscono il peso dell'essere orfane, private di affetto e di beni di sostentamento:

Illustrissimo e reverendissimo monsignore, l'umile sottoscritta direttrice del collegio femminile di Somasca, a cui col benigno beneplacito di vostra signoria illustrissima e reverendissima, che a tempo più opportuno verrà ossequiosamente ad implorare, vorrebbe pure regolarmente aggregare un piccolo orfanotrofio di fanciulle derelitte, delle quali purtroppo abbonda questa valle San Martino, col pieno assenso de' molto reverendi parroci signor vicario di Calotzio e padre curato di Somasca, di conserva col padre superiore de' Chierici Regolari Somaschi, espone di avere eretta una cappella a pian terreno con altare formato per quanto fu possibile sulle norme dei Concili provinciali. Ora di consenso de' molto reverendi parroci e superiore de' Somaschi, d'essi pur sottoscritti, supplica la signoria vostra illustrissima e reverendissima

Mons. Gritti
Morlacchi,
Vescovo di
Bergamo dal
1830 al 1852.



a volersi degnare di destinare persona che la visiti e la benedica...

Il 26 maggio 1849, il vescovo di Bergamo incarica il vicario foraneo don Antonio Ubiali di verificare l'idoneità della cappella e procedere alla benedizione della stessa il 4 giugno.

E di nuovo la gioia è inesprimibile: tanto il dolore ha scavato, tanto ora sovrabbondano la grazia e il grazie a Dio.

Il vescovo di Bergamo inoltra alla Santa Sede la richiesta di licenza della cappella privata con la possibilità di conservare Gesù Eucarestia:

Beatissimo Padre,

Caterina Cittadini, insieme ad alcune pie donne, istituì un Collegio di ragazze in località di Somasca, di questa Diocesi, nel quale le educa in tutte le cose che riguardano la vita religiosa e sociale. Un simile Istituto, al quale accedono anche le ragazze povere di quei luoghi, tutti i parroci vicini approvarono, dato che serve mirabilmente a correggere i loro costumi e a incrementare la loro pietà. Ma la Chiesa parrocchiale, che è l'unica esistente in detto luogo, è così angusta che a stento può contenere il popolo, specialmente quando ad essa accorrono moltissimi forestieri, poiché qui si venerano le reliquie di S. Girolamo Emiliani. Per questo motivo e per evitare gli inconvenienti che possono derivarne a un gruppo di fanciulle, la suddetta Caterina Cittadini chiede con grande umiltà l'indulto di un Oratorio privato, dove poter far celebrare la Messa anche nelle maggiori solennità per sé, per le sue Associate

Somasca.
Santuario
Cappella di
San Girolamo.





Somasca.
Casa Madre.
Altare
dedicato a
San Giuseppe.

Papa Pio IX.



nell'educazione e per le fanciulle che vivono nel Collegio, e chiede pure di potervi conservare il Santissimo Sacramento. Noi, poi, perché quanto richiesto venga concesso, alle suppliche della medesima aggiungiamo anche le nostre, insieme all'istanza per la diminuzione delle tasse, tenuto conto della povertà della richiedente.

La risposta positiva di papa Pio IX arriva con il Breve, datato 30 gennaio 1850, ed il vescovo di Bergamo la esegue con decreto del 19 marzo 1850, festa di S. Giuseppe, a cui la cappella viene intitolata.

Gesù è ora presente nella Casa Cittadini anche nel segno del Pane, a benedire la semplicità che si sbriciola sulla mensa del quotidiano e che ha il sapore e il colore del grano. Frequenti sono le visite al Santissimo Sacramento: in Lui solo è il principio, il centro e il fine di tutto l'essere e l'operare. Caterina sta, come discepolo fedele, ai piedi del Suo Sposo Celeste, Crocifisso per amore: lo "spreco" di quel profumo profeticamente donato (cfr. Mt 26,6-13) inonda la casa ed è seme di autentica maternità educativa in Lui. Come vera madre in Cristo anche la notte, invece di riposare, nel silenzio che custodisce i respiri e i sogni, si ferma davanti all'Alta Maestà di Dio e vi effonde il suo amore, supplicando il Signore di donarle la forza necessaria per superare ogni difficoltà.

A Lui presenta le storie delle fanciulle orfane appena accolte: la piccola Angelica Lavelli, le sorelline Maria e Giuditta Aldeghi; a Lui parla delle sue alunne, delle loro famiglie, dei sacerdoti, delle sue compagne, di Emilia Manerini, prima educanda del Collegio, che ora chiede di essere ammessa alla comunità, di Angela

e Marina Riva che vogliono abbracciare il medesimo ideale di vita.

È tempo di costruire...

Ecco, io salvo il mio popolo dalla terra d'oriente e d'occidente: li ricondurrò ad abitare in Gerusalemme, saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio, nella fedeltà e nella giustizia.

Dice il Signore degli eserciti: Riprenderanno forza le vostre mani.

La vite produrrà il suo frutto, la terra darà i suoi prodotti, i cieli daranno la rugiada: darò tutto ciò al resto di questo popolo.

(Zc 8,7-9a.12)

È un giorno come tanti altri. Ci si alza molto presto nella Casa di Caterina. Il tempo sacro della preghiera e poi, dopo la colazione, le occupazioni ordinarie.

Caterina tiene in serbo una sorpresa per le sue compagne: un quaderno vissuto, fogli sdruciti, profumati di cammino condiviso, correzioni, ritocchi, annotazioni...

"Che cos'è?" domanda, incuriosita, Emilia.

"Sono i fondamenti di quanto da tempo viviamo. Li ho scritti. Prendete visione anche voi... Quando avrò il vostro bene, consegnerò tutto al Vescovo di Bergamo, chiedendogli di approvare la nostra comunità perché sia una vera famiglia religiosa. Ho preso spunto dalle Costituzioni delle Orsoline, quelle di Milano, fondate da S. Carlo Borromeo, riunite in comunità per volere dell'arcivescovo Odescalchi, ed approvate dai pontefici Innocenzo XI, Paolo III, Gregorio XIII".

Cronache dell'Istituto a cura di Suor Orsola Riva, una delle prime sette suore.



“Brava, Caterina! Finalmente potremo essere presto suore a tutti gli effetti!” aggiunge con semplicità Santina. Ma, ancora una volta, i progetti di Dio sono diversi.

Caterina contatta Mons. Giovanni Finazzi, sacerdote della Diocesi di Bergamo, nominato Canonico teologo nel 1845, e gli espone il suo progetto. Il Vescovo, però, sentito il Canonico, ha un altro pensiero al riguardo: propone per la Cittadini e le sue compagne, la Regola delle Terziarie di Zogno (Bergamo), Congregazione di diritto diocesano, che si occupava dell'istruzione delle fanciulle povere, ma con clausura, metodi educativi e livello di formazione differenti da quelli sperimentati da tempo nel Collegio di Somasca.

Caterina esamina la proposta del Vescovo, prega davanti all'Alta Maestà di Dio e scrive una lettera al canonico per ribadire la propria posizione: ella è “fissa nel proposito delle Orsoline”.

Quante lettere scrive Caterina in quegli anni! Al Governo, al Comune, al Vescovo... dando prova di umiltà e determinazione. È il 19 febbraio 1851:

Reverendissimo signor teologo,

[...] Esaminai la Regola delle Terziarie di Zogno..., la trovai non confacente cogli impegni nostri, poiché le incombenze d'ogni individuo sono molte e faticose e perciò non è fattibile il poter osservare una Regola così stretta. Il vestito pure riuscirebbe per noi troppo ridicolo per essere costrette qualche volta a uscire di casa. Pertanto bramerei che l'illustrissimo e reverendissimo monsignor Vescovo rimanesse persuaso di ciò, ed in cambio ci approvasse la qui unita istanza, alla quale sono uniti i due libretti delle Regole...

L'approvazione non arriva...

Caterina è forte e volitiva. Una sola certezza abita il suo cuore: è il Signore a fondare la sua casa, a dare compimento alle promesse. La sua Speranza sta fissa in Dio, al quale affida i desideri di bene. Così anima tutte a confidare in Lui, perché, quando a Lui sarebbe piaciuto, ogni difficoltà, all'apparenza insuperabile, si sarebbe appianata. Così, tutte, sostenute dall'esempio della Cittadini, si impegnano a servire il Signore con maggior fervore e perfezione.

Alla fine del 1853 viene nominato Vescovo di Bergamo mons. Pietro Luigi Speranza. Caterina con le sue compagne è ricolma di gioia, perché sa che il nuovo prelado è favorevole all'approvazione delle Congregazioni religiose. Prega e cerca in ogni modo di farsi ricevere da lui.

Il giorno sospirato giunge. L'intimo fremito e la commozione è visibile.

Caterina espone al prelado il suo progetto. Questi la invita a scrivere le Costituzioni, prendendo a modello quelle delle Orsoline di Milano.

Prontamente si mette al lavoro.

Non è quantificabile il tempo trascorso da Caterina in preghiera, nell'attenta let-



Mons. Pietro Luigi Speranza, Vescovo di Bergamo dal 1853 al 1879.



Capitolo I delle «Costituzioni» (manoscritto autografo di Caterina).

tura dei testi per vagliarne il contenuto, organizzarlo secondo logica, apportare correzioni o sottolineature al fine di rendere tutto più conforme al proprio stile di vita.

“Il titolo sarà: *Regole del Monastero delle Vergini di S. Orsola nel paese di Somasca...* Le Regole delle Orsoline di Milano rispecchiano le nostre intenzioni...” pensa la Cittadini, mentre la mano corre sul foglio a tracciare riflessioni dettate dal suo cuore di madre ed educatrice, di donna totalmente spesa per il Celeste Sposo.

E Dio, dolcissimo Amatore, provvede a farle dono, proprio in quei giorni, di un'altra preziosa compagna: entra a far parte della comunità Giovanna Cuttica. Un segno della benevolenza di Dio nella precarietà e difficoltà del cammino.

Verso la metà del 1855 Caterina è pronta per presentare al Vescovo le Regole da lei redatte. Si reca a Bergamo, confidando nell'approvazione. Ma, ancora una volta, la sofferenza è compagna di viaggio.

Il prelado sottolinea, infatti, la “poca regolarità” delle Regole, per la mancanza di trattazione di alcuni argomenti. Caterina, umiliata e congedata bruscamente, manifesta la sua incapacità e si impegna



Bergamo.
Piazza del Duomo in una stampa dell'800. Sulla destra l'entrata del Palazzo Vescovile.

ad apportare le necessarie correzioni. Si reca, poi, nel vicino Duomo, si inginocchia ai piedi del Crocifisso e ringrazia Dio.

“Vedete come fanno i santi” commenta mons. Speranza con il Vicario generale, presente al colloquio, osservando il comportamento della Cittadini.

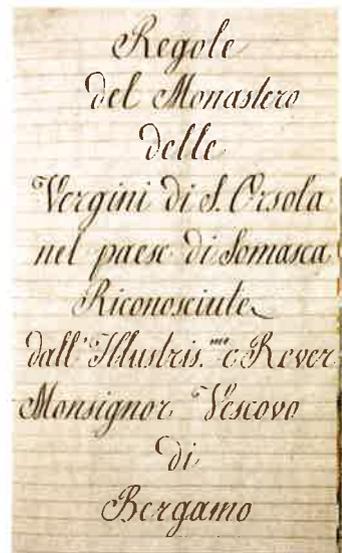
Madre Caterina torna a Somasca e, di buon animo, riprende l'impegnativo lavoro di stesura, facendosi aiutare dalla compagna Emilia Manerini e da padre Pietro Caucini, Superiore dei Somaschi.

Giunge il 17 settembre 1855.

La scuola è da poco terminata. Si respirano ancora i profumi dell'estate; l'erba dei campi è gravida d'umidità. Il sole si spegne prima all'orizzonte, andando ad immergersi nelle acque calme e terse del lago, in un paesaggio di manzoniana memoria. Caterina, con le sue compagne, firma una lettera di supplica al Vescovo, allegando copia delle Regole riviste:

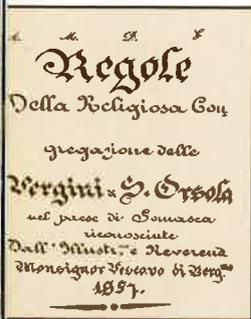
Ferma nel desiderio di vedere la piccola mia famiglia eretta in comunità religiosa, ardisco reiterare a monsignore illustrissimo l'istanza di esserne esaudita. Il voto unanime della famiglia è di abbracciare la compagnia delle Orsoline, come la più omogenea a noi e la più affine con quanto già pratichiamo da una trentina d'anni circa, sia pel lato del grado di educazione che diamo alle collegianti, sia pel lato delle pratiche religiose. [...] Supplico pertanto monsignore illustrissimo perché voglia degnarsi di riconoscerle ed onorarle di sua benigna approvazione, come pure d'approvare la denominazione che desidereremmo assumere di Orsoline Gerolimiane...

Frontespizio delle «Regole» del 1855.





Regole
manoscritte del
1857.



Ricevute le Regole, il Vescovo risponde che le avrebbe esaminate con attenzione, le avrebbe fatte studiare, in modo da scegliere la tipologia conforme al bene della nascente famiglia religiosa. Mons. Speranza affida il testo a don Giuseppe Lieti, perché lo riveda, conferendogli "ampiezza e moralità opportune". Passa altro tempo... Finalmente il lavoro di revisione si conclude e le Costituzioni vengono approvate con il titolo: "Regole della Religiosa Congregazione delle Vergini di Sant'Orsola nel paese di Somasca". Sono concesse "ad experimentum": occorre ancora attendere l'approvazione definitiva.

Il chicco di grano

*In verità, in verità vi dico:
se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo, se invece muore, produce molto frutto.*

(Gv 12,24)

È inverno.

A Somasca la vita continua tra preghiera ed occupazioni ordinarie.

Caterina e le sue compagne hanno nel cuore la certezza che presto sarebbe giunto il tempo di votarsi per sempre a Dio con la professione dei voti religiosi.

Nei primi mesi del 1857 Rachele Turba di Valbrona, piccolo centro in provincia di Como, chiede di poter entrare a far parte della comunità. Si rende disponibile per fare la portinaia e la cuciniera, servizi molto utili alla Casa Cittadini.

Una vera benedizione. Respiro di gioia, su strade di dolore...

Ma, nel mese di marzo un nuovo lutto

colpisce la piccola nascente famiglia religiosa: muore, ancora giovanissima, Emilia Manerini, che tanto d'umanità, di dono di sé, di competenza aveva offerto nei suoi anni di permanenza a Somasca. Un altro grande dolore per Caterina e le compagne, che, fidate in Dio, adorano ancora una volta la Sua volontà e i Suoi disegni, seppure umanamente incomprensibili.

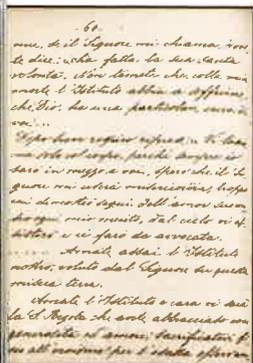
Le prove non sono finite. Anche a Caterina non è dato di vedere l'opera compiuta. È il tempo pasquale della Croce, che rimane scolpito nel cuore e negli occhi delle compagne che accompagnano Caterina nel passaggio all'Eterno, nella memoria delle fanciulle che popolano la Casa di Somasca, frutto di sacrifici, di gioie, di fatiche, di ore rubate al sonno... frutto di quell'amore provato come l'oro nel crogiolo.

"La Madre non sta bene. Dopo la morte di Emilia Manerini non è più la stessa. Continua a lavorare, a non darsi tregua, ma non le fa bene. È dimagrita tantissimo..."

Con queste osservazioni le compagne notano il deperimento di Caterina, ma, siccome lei non dà molto peso alla propria persona, riposano sulla certezza che sia un momento temporaneo di stanchezza. La situazione, invece, precipita: una malattia molto dolorosa devasta quel piccolo corpo e costringe Caterina a rimanere continuamente a letto. Si fa di tutto perché si consultino medici specialisti e si applichino i rimedi al suo caso. Soprattutto, tutta la "famiglia" di Caterina piega le ginocchia e chiede al Signore il miracolo della guarigione. Caterina trova conforto

Somasca.
Casa Madre.
Crocifisso.





Pagina delle
"Cronache
dell'Istituto".

Somasca.
Casa Madre.
Ricostruzione
della camera di
Caterina.



in Gesù, che riceve più volte, gli ultimi giorni, nell'Eucaristia.

"Se il Signore mi chiama" dice alle sue sorelle "dovete dire: Sia fatta la Sua santa volontà. Non temete che con la mia morte l'Istituto abbia a soffrirne. Dio ha una particolare cura di voi... Vi lascio ma solo col corpo, perché sempre io sarò in mezzo a voi. Spero che il Signore mi userà misericordia; troppo mi dimostrò segni dell'amore Suo contro ogni mio merito. Dal cielo vi assisterò e vi farò da avvocata... Amate assai l'Istituto nostro voluto dal Signore su questa misera terra. Amate l'Istituto e cara vi sia la santa Regola, che avete abbracciato con generosità ed amore; sacrificatevi fino all'eroismo per l'esatta osservanza di essa; applicatevi con zelo ed amore all'istruzione ed educazione delle fanciulle, informate il loro spirito a sodezza e a pietà cristiana, istillate nel loro cuore l'amore a Maria Santissima. Siate fedelissime alla vocazione, nulla vi scoraggi e pensate che, pei sacrifici di ognuna di voi, l'Istituto si moltiplicherà sempre più e voi acquisterete nel Paradiso l'eterna felicità".

I campi di grano biondeggiano perché la messe è matura e pronta per la mietitura. Nella piccola casa di Somasca un chicco di grano si prepara a morire... per donare vita. Maternità educativa alla scuola del Crocifisso Risorto.

Il 2 maggio, tre giorni prima della morte, Caterina, ancora cosciente, chiede di poter salutare le educande.

È un momento di intensa commozione. Le fanciulle sono per lei "gioia e corona" ed il suo cuo-

re di madre continua ad amarle fino in fondo:

"Figlie mie carissime" dice loro "eccomi giunta al fine della mia vita, punto supremo a cui tutti devono arrivare. Che mi gioverebbe se avessi goduto il mondo e seguito le sue massime? Che sarebbe di me se avessi la coscienza imbrogliata? Ah, mie figlie! Amate Dio, siate distaccate dal mondo, fuggite la vanità e la voglia di comparire. Siate pur convinte che il laccio, in cui cade la misera e inesperta gioventù è l'ambizione. [...] Dio sia il Principio e il Fine del vostro operare. Siate devote di Maria Santissima; quanto vi ama questa tenera Madre! Fate consistere la vera devozione nell'imitarne le virtù. Siate umili, obbedienti, docili, mansuete, modeste. Voi siete maggiormente obbligate a dare il buon esempio, avendo ricevuto un'educazione cristiana".

Ancora un sospiro per accennare l'ultimo sussurro d'amore:

"Dal cielo mi ricorderò di voi. L'Onnipotente Iddio spanda sopra di voi la Sua benedizione che vi accompagni nel tempo e nell'eternità...".

Caterina, ormai, ha dato tutto.

Rivolge il suo sguardo ad un quadro raffigurante Gesù nell'orto degli ulivi ed esclama:

"Spero che il Signore mi avrà misericordia; troppo è buono, troppo mi dimostrò segni dell'amor Suo...".

Lunedì 4 maggio 1857: Caterina entra in agonia. Le sorelle si stringono attorno alla Madre amata e, nel silenzio del dolore, sussurrano la preghiera più volte ripetuta dalla loro Direttrice:

*Quanto farò, tutto farò con Gesù!
Se veglio, non vedrò che Gesù,*



Somasca.
Casa Madre.
Altare dedicato
all'Immacolata.

Quadro di Gesù
al quale
Caterina volse
il suo ultimo
sguardo.



Somasca.
Casa Madre.
Tomba di
Caterina
Cittadini.

*se sogno, non sognerò che Gesù.
Il mio libro ed il mio maestro sarà Gesù.
Il mio sollievo non sarà che Gesù!
Se pregherò, non sarà che con Gesù,
se avrò fame o sete, vivrò di Gesù,
nei miei mali il mio medico sarà Gesù.
Il mio rimedio è l'amore di Gesù.
Quando morirò, morirò in Gesù!
L'ultima mia parola
sarà il SS. Nome di Gesù,
per chiudermi gli occhi non voglio che Gesù,
per sepolcro il Cuore di Gesù
con l'iscrizione:
"Io riposo in Gesù..."*

Il giorno trascorre e lascia spazio alle ombre; la mezzanotte passa velocemente; si vorrebbe fermare il tempo, fissare gli istanti...

Qualche lacrima ed una segreta Speranza a cui i cuori si appendono.

È martedì 5 maggio: Caterina riposa in Gesù.

Per sempre.

Dio ha una particolare cura di voi

*Non temete che con la mia morte
l'Istituto abbia a soffrire.
Dio ha una particolare cura di voi.
Dal cielo vi assisterò, vi farò da avvoca-
cata...*

(Caterina Cittadini)

La notizia della morte di Caterina si sparge rapidamente ed il dolore è davvero grande per tutti: la gente la piange e la proclama santa.

Per venire incontro al desiderio del popolo di onorarla, le sue com-

pagne la espongono al pubblico: donne, giovani, fanciulle accorrono per vederla, pregarla, per accostare al suo corpo esanime oggetti di devozione. Tutti le raccomandano i propri bisogni e quelli delle proprie famiglie. Il 6 maggio, nella chiesa parrocchiale di Somasca, si celebrano, in forma solenne, le esequie alla presenza di un gran numero di sacerdoti. Le spoglie mortali vengono poste nel cimitero di Vercurago, nella nuda terra.

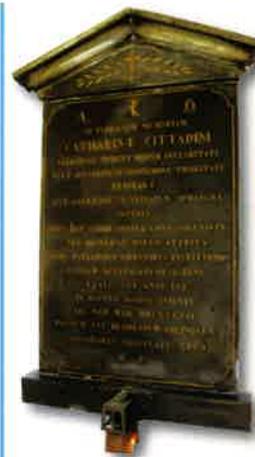
Sulla tomba un'iscrizione in latino, composta da don Antonio Ubiali, parroco di Calolzio:

"A memoria senza fine di Caterina Cittadini, Fondatrice del Monastero delle Orsoline in Somasca: stupenda per pietà, per integrità ed austerità di vita e per saggezza. Alla croce di Gesù affissa col cuore e vivendo solo per Lui, continuò, instancabile, ad educare le compagne e le ragazze a virtù, benché consumata da lunga malattia. Morì nel bacio del Signore, il 5 maggio 1857, all'età di 56 anni, lasciando una grande nostalgia di sé".

E così le sorelle fermano la memoria del loro amore.

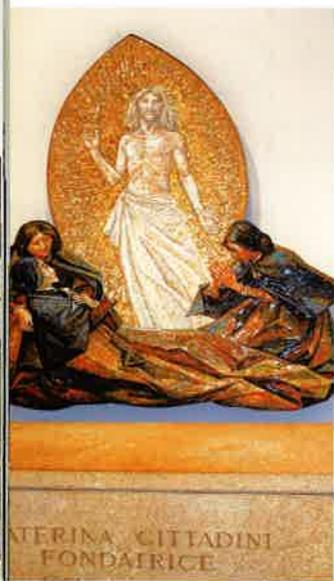
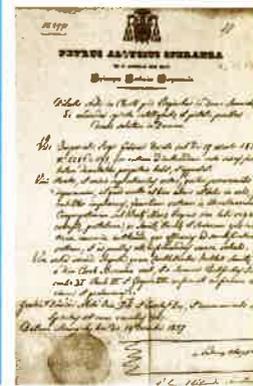
Le compagne, provate dalla gravissima perdita, si sentono tuttavia sorrette dalle promesse di Madre Caterina in punto di morte: vanno avanti fiduciose, certe che Dio non le ha abbandonate.

Nei mesi successivi giunge l'attesa approvazione canonica: il 14 dicembre di quello stesso 1857, il Vescovo si reca a Somasca ed erige a Congregazione la loro famiglia religiosa. Il giorno seguente professano i voti di povertà, castità ed obbedienza: Maria Bianchi, in religione suor Maria Giuseppa; Ornaghi Giuseppa,



Vercurago.
Cimitero.
Epigrafe
a Caterina
Cittadini.

Decreto di
erezione
canonica
dell'Istituto: 14
dicembre 1857.



in religione suor Maria Teresa; Ornaghi Bambina, in religione suor Maria Caterina; Riva Marina, in religione, suor Maria Luigia; Riva Angela, in religione suor Maria Orsola; Giovanna Cuttica, in religione suor Maria Angela; Turba Rachele, in religione suor Maria Gerolama.

Suor Maria Giuseppa viene eletta Superiora. Il tempo non cancella le tracce di bene seminate nei solchi della storia: da piccoli semi, che hanno dato tutto, parte un'onda di vita che attraversa i secoli e ne rende attuale e viva la memoria. Il respiro dei Santi si propaga nel mondo, in un modo che solo Dio sa e non teme di disperdersi né di quantificare i frutti.

Caterina e Giuditta Cittadini: vere madri in Cristo, esempi di santità feriale nella totale dedizione educativa.

Le Orsoline di S. Girolamo in Somasca, che hanno trovato in loro le "pietre fondamentali", da quel lontano 1857 hanno custodito e "trafficato" il dono spirituale delle origini, accompagnando la storia di tante persone con una maternità educativa capace di farsi tutta a tutti e a ciascuno in particolare.

Espansione dell'Istituto delle Suore Orsoline di Somasca nel mondo.



Vivono accanto alla gente con cuore di madri, disposte a colorarsi dei colori dei popoli, a parlare la loro lingua, a vestirsi della loro cultura, per raccontare con semplicità la grandezza dell'Amore di Dio e aiutare ogni persona a scoprire il valore della propria vita, sempre e comunque.

Le Orsoline di San Girolamo di Somasca, piccola famiglia benetta dallo sguardo delle due sorelle, vivono la gioia e la fatica della storia, di ogni storia, con una sola certezza: Dio ha una particolare cura di ogni creatura; ogni persona è prezioso tesoro.

Papa Giovanni Paolo II il 29 aprile 2001, ha beatificato Caterina Cittadini dopo il riconoscimento di un miracolo (la sopravvivenza e la guarigione di un bimbo, Samuele Piovani, con gravi patologie già nel grembo materno) attribuito alla sua intercessione.

Questo sospiro d'amore, nato nel cuore di due giovani donne, si spinge nel tempo, oltre il tempo.



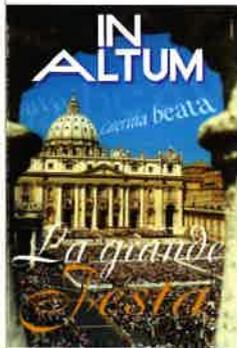
Papa Giovanni Paolo II con Samuele Piovani.



Indice

<i>Cronologia della vita</i>	3
<i>Presentazione</i>	4
<i>In principio</i>	5
<i>Quando Israele era giovenetto</i>	7
<i>Una casa</i>	10
<i>In Somasca</i>	15
<i>Pietre vive</i>	17
<i>Vogliamo venire con voi</i>	22
<i>1840-1841: ombre e luce</i>	24
<i>Insieme per un progetto</i>	28
<i>È tempo di costruire</i>	35
<i>Il chicco di grano</i>	40
<i>Dio ha una particolare cura di voi</i>	44

*"In Altum".
Bimestrale
delle Suore
Orsoline
di S. Girolamo
di Somasca*



Per saperne di più:
www.orsolinesomasca.it
info:segreteria@orsolinesomasca.it

Della stessa collana sono disponibili i seguenti titoli:

Antonietta Meo "Nennolina"	Madre Maria Agostina
Antonio Rosmini	Madre Teresa
Beata Eurosia Fabris Barban	Maria Domenica Mazzarello
Beata M. Celina della Presentazione	Medjugorje
Beato Innocenzo da Berzo	Mons. Raffaello Delle Nocche
Beato Zeffirino Namuncurá	Nicola D'Onofrio
Benedetta Cambiagio Frassinello	Nostra Signora di Guadalupe
Bernadette	Padre Kolbe
Carolina Beltrami	Padre Pio
Carolina Quarimani Crevacore	Paolo - Il primo missionario
Caterina da Siena	Pier Giorgio Frassati
Charles de Foucauld	Rita da Cascia
Clemente Marchisio	S. Agata da Catania
Costanza Cerioli	S. Antonino Fantosati
Domenico Savio	San Benedetto
Don Andrea Santoro	San Bernardino da Siena
Don Antonio Seghezzi	San Camillo de Lellis
Don Bosco	San Filippo Neri
Don Tonino Bello	San Francesco d'Assisi
Edith Stein	San Gabriele dell'Addolorata
Fatima	San Gaetano Errico
Francesco Spoto	San Giovanni di Dio
Frère Roger di Taizé	San Josemaría Escrivá
Giovanni XXIII	San Luigi Orione
Giovanni Antonio Farina	San Martino di Tours
Giovanni Paolo II	San Paolo della Croce
Giovanni Principe	Sant'Antonio
Il Cardinale Anastasio Alberto Ballestrero	Santa Chiara di Assisi
Il monaco Ildebrando Gregori	Santa Elisabetta d'Ungheria
Lucia Filippini	Santa Faustina Kowalska
Ludovico da Casoria	Santa Gianna Beretta Molla
Luigi Maria da Montfort	Santa Maddalena di Canossa
	Santa Teresa di Lisieux
	Suor Elia di San Clemente